

L'intervista. Parla il governatore della Toscana Enrico Rossi che punta alla segreteria e vuole "più socialismo"

"No all'uomo solo al comando Matteo ora deve cambiare serve una guida di 15 persone"

MASSIMO VANNI

FIRENZE. Per puntare alla segreteria del Pd ha pubblicato un libro dal titolo *Rivoluzione socialista*. Il governatore toscano Enrico Rossi, deciso a sfidare il premier Renzi al congresso, è un fan del senatore statunitense Bernie Sanders. Qui spiega come cambierebbe il Pd.

Presidente Rossi, lei vorrebbe Luca Lotti come unico vicesegretario?

«Non è un problema che mi ponga. Io ho fatto una proposta precisa: dar vita ad un organo collegiale di direzione, 15 persone, 30 al massimo, che sia rappresentativo delle varie aree culturali. Nessuna spartizione, beninteso. Dico che c'è bisogno di un ufficio politico che sia luogo di elaborazione».

Pensa che Renzi possa accettarlo?

«Questo partito attraversa un momento difficile e serve uno sforzo collegiale. Ovvero, un luogo dove si possa discutere e uscire poi con posizioni comuni».

È l'unica correzione che farebbe al Pd?

«Replicato nei livelli regionali e nelle cit-

tà, questo porterebbe a trasformare la leadership di Renzi, più aperta al confronto e alla discussione».

Con Renzi non si discute?

«Credo dovrebbe svolgere il ruolo di segretario in termini di direzione condivisa, piuttosto che di comando. Ne guadagnerebbe il Pd e anche il governo».

Non sarà solo Renzi il problema.

«Bisogna far contare di più i militanti, perché se non rendiamo possibile la partecipazione, solo con i banchetti e le feste, andiamo in sofferenza sull'iniziativa politica. Eppoi i rapporti con i corpi intermedi».

I sindacati?

«Un partito come il nostro deve avere questi rapporti. Non significa che devi dare sempre ragione. Ma in una società complessa un partito non è depositario di tutto il sapere. Anche per le riforme il dialogo sociale è fondamentale».

E la rivoluzione socialista dov'è?

«Bisogna ridare al Pd un'identità sociale, mettendo al centro la tutela e la rappresentanza dei ceti più deboli. Occorrono politiche che cambino di segno rispetto alla ri-

voluzione liberista nella quale viviamo. Un esempio? Non è sufficiente una politica di riduzione generalizzata delle tasse: il baricentro va spostato su lavoro, investimenti e tutela della povertà. Una svolta che sarebbe stata necessaria ben prima di Renzi».

Nella corsa verso la segreteria, il sondaggio Winpoll le assegna il 28%. Contro il 55% di Renzi, l'8,6 di Speranza e il 7,8 di Orfini. Dove vuole arrivare?

«Se uno si candida lo fa per vincere e per dare un contributo. Credo si stia facendo strada l'idea di superare un dibattito finora confinato nella diatriba renziani-antirenziani. E di entrare invece nel merito».

Quale merito?

«La mia proposta è profondamente alternativa a Renzi. Renzi si colloca su una posizione social-liberale mentre io credo abbiamo bisogno di un profilo e di un programma che si rifà ai valori del socialismo».

Secondo lei l'Italicum va cambiato?

«Credo di sì, dovremmo provarci. Bene che si sappia chi vince. Ma è anche bene tener conto del diritto dei cittadini di scegliere i propri rappresentanti».



Enrico Rossi

“
I militanti devono contare di più. Occorrono politiche che cambino di segno rispetto al liberismo
”

